

ci saranno due strade che di continuità territoriale non hanno assolutamente niente.

Quindi io vorrei, anche da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, di concerto con l'ANCI che dovrà prendere una posizione in merito, un supporto affinché si riesca a dar seguito agli strumenti attuativi, sia in base alla Legge 65, che da questo punto di vista non crea grossi problemi, ma anche per l'approvazione del P.I.T.

Stiamo cercando di far ripartire i nostri territori ma diventa sempre più difficile; anche nel momento in cui si cerca di fare una convezione per i piani attuativi le sovrintendenze devo dire che, in questo momento o perlomeno per quanto riguarda la mia zona, lo dico in maniera molto aperta, tranquilla e serena, sicuramente non danno una mano. Come se ne può uscire? Indubbiamente se ogni Comune va da sé si va poco lontani, proprio per questo, e concludo veramente sapendo di aver sfiorato i tre minuti, credo che una posizione e anche un'interpretazione, se ce ne fosse necessità, della Legge reale e oggettiva per quanto riguarda appunto il P.I.T., da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, concertato con l'ANCI, credo che sarebbe d'aiuto ai Comuni per capire dove praticamente dobbiamo andare per sbloccare questa situazione. Vi ringrazio e chiedo scusa se vi ho rubato più di tre minuti.

### **Architetto Raimondo Innocenti**

Il coordinatore mi ha chiesto di essere breve considerato che siamo alla fine e bisogna arrivare alle conclusioni. Mi chiamo Raimondo Innocenti, alcuni mi conoscono bene ma io ad esempio non conosco alcuni dei Sindaci dei Comuni dell'area fiorentina, considerato che sono stati eletti recentemente. Io sono architetto, urbanista e professore in pensione, perché ho più di settanta anni e sono stato mandato in pensione, sono rottamato, diciamo così.

Sulla materia volevo fare delle osservazioni sulla legge urbanistica regionale e su che cosa occorre fare in prospettiva. Intanto, a proposito di quello che diceva Elisabetta Meucci, va dato atto dei meriti che la stessa Meucci, come Assessore al Territorio del Comune di Firenze, ha avuto nel portare a termine questo regolamento urbanistico perché, per una città come Firenze, è molto difficile portare a termine il regolamento urbanistico, quindi grazie alla Meucci che ha avuto una parte da protagonista. Ma probabilmente anche chi ha lavorato alle sue spalle a questo strumento ha senz'altro avuto dei meriti nel riuscire in questa operazione e di questo gli va dato atto.

Alla luce della mia esperienza di lungo periodo, è forse necessario puntualizzare che, prima del regolamento urbanistico, c'è stata una vicenda piano strutturale e purtroppo il piano strutturale è stata una vicenda molto lunga. Nell'area fiorentina ci sono stati dei Comuni che sono stati molto più rapidi, ad esempio il Comune di Scandicci ha fatto il piano strutturale ed ha rinnovato i suoi regolamenti urbanistici diverse volte, è stato insomma più celere.

La vicenda fiorentina è più tormentata in quanto i primi due piani strutturali risalgono, se non sbaglio, all'Amministrazione Domenici. Oggi c'è qualcuno che sostiene che il regolamento urbanistico del Comune di Firenze non ha strategia, manca di visione strategica. Voglio dire che i contenuti legislativi su cui si è basato il regolamento del Comune di Firenze, sono stati quelli dettati dalle Leggi n. 5/1995 e n. 1/2005, le quali dicevano che la strategia veniva configurata nell'ambito del piano strutturale, e quindi quando si faceva il regolamento urbanistico la strategia era già alle spalle e si doveva

fare uno strumento di carattere operativo.

Al momento del passaggio dall'Amministrazione Domenici all'Amministrazione Renzi, nonostante la coalizione fosse sempre la stessa, c'è stata, secondo me, una rottura politica. Sembrava che tutto dovesse ricominciare, infatti è stato deciso di realizzare un nuovo piano strutturale. Sembrava che il mondo cominciasse al momento in cui Renzi è diventato Sindaco, ma non è così per l'area fiorentina che ha una vicenda di strumenti di pianificazione che va indietro nel tempo, agli anni cinquanta, sessanta. I primi strumenti di coordinamento intercomunale risalgono agli anni sessanta e i primi piani di area vasta risalgono agli anni ottanta, e queste cose non vanno dimenticate.

Detto questo, il nodo centrale non è ancora risolto, e probabilmente non l'ha risolto neanche la Legge di riforma ultima, la n. 65 del 2014, pur avendo introdotto delle novità importanti.

Ci troviamo di fronte a due contrapposti, da un lato c'è il problema e la necessità di snellire le procedure, la successione degli strumenti di pianificazione, con la legge di riforma n. 5/1995, non è stata alleggerita ma è stata appesantita. La divisione del piano regolatore, del piano strutturale e del regolamento urbanistico è una cosa che credo, nell'esperienza concreta, ha reso più lenta e più lunga la procedura di uno strumento di pianificazione. Allora bisogna cercare di far conciliare il discorso dell'alleggerimento delle procedure con il problema del controllo delle trasformazioni. Ad esempio l'Assessore Regionale uscente, Anna Marson, ha avuto, secondo me, un conflitto consistente, sia nella discussione della Legge di riforma urbanistica, sia nell'approvazione del piano paesaggistico. C'è sempre una specie di contrapposizione tra il problema dell'alleggerimento delle procedure, con il problema della tutela. E questo è un nodo ancora non risolto, e non si può continuare ad andare avanti.

Ci sono quelli che vogliono garantire la protezione del paesaggio e ci sono quelli che invece si preoccupano di più di altri aspetti. Io mi posso rappresentare anche come un privato, ad esempio per fare una pensilina fotovoltaica nel Comune di Fiesole, che doveva servire per la riconversione dell'energia di un impianto di riscaldamento, ci ho impiegato più di un anno perché è intervenuta la soprintendenza che voleva che la mettessi in alto e non più sul terreno.

Qualsiasi architetto che fa i progetti queste cose le misura quotidianamente, allora il problema è quello di ritornare su questo nodo perché non è stato risolto. Nella Legge di riforma approvata ci sono degli avanzamenti ma è ancora una Legge dove l'apparato degli strumenti della pianificazione è pesante, ma non solo, a proposito dell'argomento di cui si parla oggi, ovvero gli strumenti di pianificazione della Città Metropolitana, e forse c'è di mezzo anche una responsabilità della Legge Del Rio, questi strumenti di cui si parla per la pianificazione del territorio di area vasta, il piano strategico, il coordinamento dei piani strutturali, l'ex PTC che diventa un PTC di pertinenza metropolitana, questi strumenti, se li facciamo tutti (che poi non li faremo) si sovrappongono l'uno all'altro, perché devono avere gli stessi contenuti.

Il piano strategico si chiama così perché definisce i contenuti strategici, ma io vorrei sapere allora cosa fa il coordinamento dei piani strutturali?. Siamo ancora in presenza di una sovrapposizione degli strumenti che rendono pesanti le procedure, non so come si cercherà di affrontare questo argomento ma mi sembra ancora un nodo su cui forse la nuova amministrazione può lavorare a migliorare quello che si è riusciti a fare

nell'amministrazione trascorsa.

L'altro punto è quello di cui si è parlato in molti interventi, anche in quello di Elisabetta Meucci, e ne ha parlato anche, con una certa pertinenza, anche Adriana Nesca, parlo dell'espansione e del recupero. Per le città grandi lo spostamento dell'attenzione, della centralità del piano, dall'espansione al recupero, per esempio nell'esperienza fiorentina, mi sembra che risalga addirittura alla metà degli anni ottanta del secolo scorso, cioè al progetto preliminare. C'è stata la cosiddetta terza generazione di piani dove l'espansione veniva contenuta e diventava marginale e diventava un problema centrale quello del recupero delle aree dismesse. A Firenze la faccenda del recupero dell'area di Novoli parte da un annuncio che Fiat ha dato nel 1984 e quindi poi le cose sono andate avanti fino ad arrivare, come diceva Nesca, alle esperienze di Renzo Piano finalizzate a rammentare la periferia della città.

Su questo argomento nella legge n. 65 del 2014 ci sono delle novità ad esempio ci sono tutti quegli articoli sulla rigenerazione urbana. Però trovare il punto di equilibrio tra pubblico e privato non è un problema risolto, è vero che i progetti oggi non si realizzano perché il settore pubblico non ha risorse ed è necessario l'intervento dell'operatore privato.

A Firenze l'ultima area di espansione è stata quella del progetto a Castello, dopodiché i piani si sono occupati del recupero di aree dismesse esistenti. Diversa forse è la situazione in periferia, cioè nei Comuni del Chianti, nei Comuni del Mugello, dove pur tenendo presente la linea del no al consumo di suolo, i conflitti fra chi protegge il paesaggio e chi amministra il Comune si sono verificati proprio su questi argomenti qui. Si possono fare degli insediamenti produttivi nuovi o non si possono fare? Anche quando si è trattato della Cantina Antinori, che viene visitata da tutto il mondo, ci sono stati dei conflitti non da poco su quello che si doveva fare e su come realizzarlo.

Grazie.

### ***Consigliere Andrea Ceccarelli***

Ringrazio il Professore che ha fatto delle considerazioni non banali come quella della relazione fra la pianificazione strategica e la pianificazione strutturale nell'area vasta. Peraltro, una cosa che non ho detto, ma alla quale ha fatto cenno Silvia Viviani, è quella che vorremmo evitare l'idea di un "P.T.C. 2/la vendetta", in quanto credo che si debba andare oltre quel documento, e lo dico senza nessun senso spregiativo nei confronti dei tecnici che sono qui presenti e di coloro che hanno lavorato al P.T.C..

Possiamo pensare ad osare qualcosa di più? Io penso di sì, possiamo parlare di eccellenze del territorio, di omogeneità oppure anche di specificità, sposando una tesi cara a Silvia Viviani, ovvero che la pianificazione non possa che essere multiscalare e quindi fatta insieme ai Comuni. Se, invece, pensassimo ad una pianificazione sovraordinata, fatta a tavolino senza il contributo dei Comuni, andremmo poco lontani.

E' una sfida completamente nuova in un Paese dove la macchina burocratica amministrativa, fra l'altro, è poco avvezza alle riforme e si adatta poco, e solo dopo lungo tempo, ai cambiamenti.